*Questi fantasmi: destra e sinistra*

In una sintesi che avrebbe fatto impallidire (e vergognare) tutti i Bignami dei miei tempi, intendo riassumere un secolo, (circa metà della vita delle due categorie) della polarità destra – sinistra. Apoditticamente:

***La sinistra*** si è storicamente caratterizzata per avere una posizione apertamente conflittuale e di rifiuto di un punto di vista “neutrale” sulle differenze sociali tra sfruttati e sfruttatori (sia che adottasse un metodo d’analisi marxista, sia che adottasse punti di vista populistici, religiosi, ecc.). In sostanza, soltanto una presa di posizione di “parte” avrebbe potuto favorire un’emancipazione universale.

***La destra*** si è invece caratterizzata storicamente per avere una posizione di difesa della divisione in classi della società (giustificata sia dalla tradizione sia dalla divisione funzionale del lavoro) e dell’esistenza di un punto di vista tecnico, neutrale, per cui la società doveva essere diretta con metodi analoghi a quelli di un ingegnere o di un chirurgo, la cui professionalità appare “neutrale” rispetto ai valori sociali di riferimento.

E’ ancora vero tutto questo? Non mi pare!

I gruppi fondamentali della sinistra di tipo politico-elettorale hanno cessato da tempo di rappresentare, sia pure contraddittoriamente, un punto di vista di conflitto e di emancipazione (più avanti ne verrà specificato il momento di passaggio), per adottare invece un punto di vista di aperta integrazione politico-culturale e di gestione sistemica. E allora perché si continua a feticizzare la dicotomia destra-sinistra ben oltre la congiuntura storica in cui questa dicotomia coglieva effettivamente elementi reali di contrapposizione?

 Certamente, in occidente, l’uomo moderno ha un bisogno primario, antropologico di conseguire un’identità e un’appartenenza che strutturi simbolicamente la propria percezione, quasi sempre largamente intuitiva e prerazionale, della totalità sociale in cui vive. Abbandonare la dicotomia destra-sinistra equivale per molti alla caduta nella più completa insensatezza ed irrilevanza. Il mondo sociale apparirebbe un caos senza nessun principio di comprensione e di collocazione possibile. E dunque ognuno cerca come può di difendere la propria identità personale e la propria appartenenza collettiva. E, come se non bastasse, pur di tenere in piedi questa dicotomia (integralmente storica e politica), si cerca di trasformarla in una manifestazione di una più profonda opposizione di tipo categoriale e metafisico (Eguaglianza-Disuguaglianza, Progresso- Conservazione).

Ma, soprattutto sono le elezioni a richiedere la permanenza di questa dicotomia. Da tempo ormai, il campo elettorale non è più un vero e proprio luogo di rappresentanza di interessi economici e sociali, ma è una ***protesi*** artificiale di apparente pluralismo che nasconde in realtà il dominio assoluto di una feroce oligarchia finanziaria, radicata in alcuni stati imperialisti. Per favore non pensate subito agli Stati Uniti! Si tratta allora di predisporre, ad ogni scadenza elettorale, due imbuti in cui convogliare schede anonime di individui privati di vera sovranità sulla loro vita e sul loro futuro, ma che abbiano l’illusione di scontrarsi per giganteschi sistemi di valori morali contrapposti.